

EUCARESTIA: FONTE DI SPERANZA PER IL MONDO

0. INTRODUZIONE

Partiamo da tre piccole premesse

1. In questo incontro non parliamo di ottimismo¹ ma di speranza cristiana.

Seguiamo la definizione che ne dà il CCC

CCC 1817: *La speranza è la virtù teologale per la quale desideriamo il regno dei cieli e la vita eterna come nostra felicità, riponendo la nostra fiducia nelle promesse di Cristo e appoggiandoci non sulle nostre forze, ma sull'aiuto della grazia dello Spirito Santo.*

CCC 1818: *La virtù della speranza risponde all'aspirazione alla felicità, che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo; essa assume le attese che ispirano le attività degli uomini; le purifica per ordinarle al regno dei cieli; salvaguarda dallo scoraggiamento; sostiene in tutti i momenti di abbandono; dilata il cuore nell'attesa della beatitudine eterna. Lo slancio della speranza preserva dall'egoismo e conduce alla gioia della carità.*

La speranza è una virtù teologale, cioè, è dono di Dio, è forza di Dio per la nostra vita. Non si conquista, non si merita, si impara ad accogliere, si riceve in dono. Dunque, quello che possiamo fare è accogliere il dono, non rifiutare il dono, e poi vivere le conseguenze di questo dono nella nostra vita.

2. Ne parliamo perché questo anno, 2025, è un anno giubilare e per questo anno giubilare papa Francesco ci ha proposto come motto: "Pellegrini di speranza". Un giubileo da vivere nel segno della speranza.

3. Oggi rifletteremo sulla speranza legata al vostro ministero nella Chiesa: ministri della comunione.

Nel Sinodo dei vescovi del 2005, il titolo del documento preparatorio era proprio: Eucarestia come fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa. Oggi parleremo della Eucarestia come fonte della speranza.

Il titolo lega Eucarestia e speranza come un fiume alla sua fonte: l'Eucarestia è fonte di quel fiume che è la speranza cristiana per il mondo.

L'Eucarestia non è l'unica fonte di speranza per la nostra vita credente. Papa Benedetto, che ha dedicato al tema della speranza una enciclica, *Spe salvi* (30 novembre 2007), elenca queste fonti dove attingere questo dono, che il papa chiama "luoghi di apprendimento e di esercizio della speranza". Ne indica tre:

- La preghiera come scuola della speranza
- Agire e soffrire come luoghi di apprendimento della speranza
- Il Giudizio come luogo di apprendimento e di esercizio della speranza

E papa Francesco, nella bolla di indizione dell'anno giubilare, sottolinea che è la Parola di Dio che ci aiuta a trovare le ragioni della speranza².

Non prenderemo in considerazione tutti questi aspetti ma tenteremo di fare un approfondimento sull'Eucarestia.

1. SPES NON CONFUNDIT

Vorrei dedicare un certo spazio a riascoltare alcune parole del Papa, che forse avete già letto, sentito, meditato, in merito alla speranza. Sono quelle della bolla di indizione del Giubileo che porta proprio il titolo: "Spes non confundit".

"La speranza non delude" (Rm 5,5) è il titolo, il motto, la Parola guida di questo Giubileo. È tratta da un brano della lettera ai Romani che forse possiamo leggere più estesamente.

«Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. [...] La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,1-2.5).

E lo scopo del tema scelto per questo Giubileo è espresso in queste parole del Papa:

- «Ora è giunto il tempo di un nuovo Giubileo, nel quale spalancare ancora la Porta Santa per offrire l'esperienza viva dell'amore di Dio, che suscita nel cuore la speranza certa della salvezza in Cristo» (SnC,6).
- «Per tutti, possa essere un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù, 'porta' di salvezza (cfr. Gv 10,7.9); con Lui, che la Chiesa ha la missione di annunciare sempre, ovunque e a tutti quale 'nostra speranza' (1Tm 1,1). [...] Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza». (SnC,1)

Dunque un Giubileo per vivere una «intensa esperienza di grazia e di speranza». (SnC,6)

Quali caratteristiche della speranza descrive papa Francesco?

¹ Dal dizionario della lingua italiana, alla voce "ottimista": Chi è portato a considerare, giudicare e prevedere gli avvenimenti nel modo più favorevole. È la capacità che alcune persone hanno di vedere sempre il lato positivo, buono, bello della realtà.

² Cf. PAPA FRANCESCO, *Spes non confundit*, Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025, Roma 9 maggio 2024, 1.

1. **È di tutti.** «Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé» (SnC,1).
2. La speranza è **fondata sull'amore** (SnC,3).
3. La «speranza [...] **compie le promesse**, introduce alla gloria e, fondata sull'amore, non delude» (SnC,2).

Ma queste non sono solo parole. La speranza va "imparata", si apprende in alcuni luoghi e si impara esercitandola, scriveva papa Benedetto.

Oggi papa Francesco ci dice di allenarci a cogliere "**segni di speranza**" che sono presenti nel mondo.

Occorre cioè «porre attenzione al tanto bene che è presente nel mondo per non cadere nella tentazione di ritenerci sopraffatti dal male e dalla violenza. [...] i segni dei tempi, che racchiudono l'anelito del cuore umano, bisognoso della presenza salvifica di Dio, chiedono di essere trasformati in segni di speranza» (SnC,7).

Si tratta di un meraviglioso mutamento dello sguardo, che poi nella sua lettera Papa Francesco applica a varie realtà. Ci insegna un metodo che poi noi possiamo applicare nella nostra quotidianità.

Ecco le trasfigurazioni:

- l'anelito alla pace in un mondo sommerso dalla guerra. (SnC,8).
- Una visione della vita carica di entusiasmo, una voglia di vivere da trasmettere in un mondo che sembra aver perso il desiderio di trasmettere la vita, triste, che in tanti casi sembra accontentarsi di sopravvivere o vivacchiare. (SnC,9).
- Essere segni di speranza, porre segni di speranza ai detenuti, privati della libertà e spesso anche della dignità e di ogni possibilità di futuro (SnC,10).
- La vicinanza a coloro che soffrono, spesso soli in casa o negli ospedali (SnC,11).
- Slancio verso i giovani, prendendoci cura con passione di loro e dei loro sogni (SnC,12).
- L'accoglienza dei migranti, perché le loro attese e i loro sogni non siano vanificati, la loro dignità non sia calpestata, perché a nessuno sia negato il diritto di costruirsi un futuro migliore (SnC,13).
- Valorizzare il tesoro che sono gli anziani, i nonni e le nonne perché non siano soli e dentro un'alleanza tra generazioni non vada perduta la sapienza, la testimonianza di fede di cui sono portatori (SnC,14).
- Non dimenticare i poveri o gli impoveriti di questo mondo, che sono sempre di più e sempre più dimenticati, relegati nei dibattiti televisivi ma invisibili. Sono il frutto scomodo di scellerati modi di vivere questa casa comune che è la nostra terra. Tutti ne siamo responsabili, tutti dovremmo non lasciare inascoltato il loro accorato grido (SnC,15).

Ogni giubileo ha poi degli aspetti estremamente concreti, perché la speranza si faccia "carne", lasci un segno nelle nostre vite. Il Papa ne propone due (più uno) sotto forma di "**appelli alla speranza**". I primi due riguardano tutta l'umanità e Papa Francesco li propone perciò a livello mondiale, a tutti i popoli della terra, perché riguardano due piaghe, che gridano "vendetta al cospetto di Dio":

- La fame nel mondo
- Il debito pubblico dei popoli del terzo mondo

E i due gesti concreti sono:

- Sottrarre risorse agli armamenti per costituire un fondo mondiale per intervenire e "risolvere" il problema della fame nel mondo.
- Condonare il debito pubblico a paesi del terzo mondo che non potranno mai pagarlo e che sono "strozzati" da interessi che impediscono uno sviluppo (SnC, 16).

Il terzo segno riguarda invece l'unità tra i cristiani. Ricordando che nel 2025 si celebrano i 1700 dal concilio di Nicea (325) l'invito è quello a camminare insieme come Chiesa in stile sinodale e tra le chiese verso una unità di fede, che potrebbe avere come segno visibile quello di concordare una data comune per la celebrazione della Pasqua (Cf SnC, 17).

Infine Papa Francesco dedica una riflessione all'essere "**ancorati alla speranza**". La domanda di fondo che ci rivolge e che anche noi ci rivolgiamo è: «Ma qual è il fondamento del nostro sperare?» (SnC, 18).

E continua: «Per comprenderlo è bene soffermarci sulle ragioni della nostra speranza (cfr. 1Pt 3,15)» (SnC, 18).

Il primo fondamento del nostro sperare è che noi «crediamo la vita eterna» (SnC, 19): la nostra vita non è una corsa verso un baratro, un punto oscuro di non ritorno, verso l'ignoto. La nostra vita è un cammino verso l'incontro con Cristo. Per questo viviamo nell'attesa della sua venuta, come proclamiamo nella Celebrazione Eucaristica:

*«Annunciamo la tua morte, Signore
Proclamiamo la tua Resurrezione
Nell'attesa della tua venuta»*

Non sono parole vuote, non sono formule rituali che ci vengono dal passato e che ripetiamo meccanicamente. Sono il cuore della Celebrazione Liturgica, il cuore della nostra fede.

Il secondo fondamento, che dà ragione del primo è che crediamo in «Gesù morto e risorto» (SnC, 20).

«La speranza cristiana consiste proprio in questo: davanti alla morte, dove tutto sembra finire, si riceve la certezza che, grazie a Cristo, alla sua grazia che ci è stata comunicata nel Battesimo, «la vita non è tolta, ma trasformata», [Messale Romano, Prefazio dei defunti I] per sempre» (SnC, 20).

E risuona una domanda che potremmo farci: «Che cosa sarà dunque di noi dopo la morte?» (SnC, 21).

Dopo la morte sarà vita piena perché comunione con Dio e perciò piena felicità.

Una delle ultime riflessioni di Papa Francesco riguarda la felicità. Cosa è la felicità? Cosa ci dà felicità o in cosa ricerchiamo felicità? O .. quale felicità cerchiamo?

Perché non c'è una sola felicità. C'è una felicità «allegria passeggera», «soddisfazione effimera» (SnC, 21).

Come la riconosciamo? Si raggiunge facilmente, a buon mercato ma una volta raggiunta non dura, anzi se ne va lasciandoci più vuoti, più assetati, meno soddisfatti di prima.

La felicità, quella vera è quella che si compie «definitivamente in quello che ci realizza, ovvero nell'amore» (SnC, 21).

Se quello della felicità è tutto sommato un tema che ci suona familiare, altro elemento legato alla vita eterna che invece ci "suona" un tantino indigesto è quello del «giudizio di Dio» (SnC, 22).

Si tratta di un giudizio diverso da quello degli uomini e dei tribunali terreni, perché basato sull'amore.

E papa Francesco cita il suo predecessore, papa Benedetto: «Nel momento del Giudizio sperimentiamo ed accogliamo questo prevalere del suo amore su tutto il male nel mondo e in noi. Il dolore dell'amore diventa la nostra salvezza e la nostra gioia». (Benedetto XVI, Lettera Enciclica *Spe salvi*, 30 novembre 2007, n. 47).

«Lasciamoci fin d'ora attrarre dalla speranza e permettiamo che attraverso di noi diventi contagiosa per quanti la desiderano. Possa la nostra vita dire loro: «Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore» (Sal 27,14). Possa la forza della speranza riempire il nostro presente, nell'attesa fiduciosa del ritorno del Signore Gesù Cristo, al quale va la lode e la gloria ora e per i secoli futuri» (SnC, 25).

2. EUCARESTIA FONTE DELLA SPERANZA

Il secondo aspetto che vorrei sottolineare è il rapporto proprio tra Eucarestia e Speranza. Nell'Eucarestia il credente professa la speranza che lo abita e viene generata alla vita nella speranza. Ma questo non riguarda solo ciascun credente. È speranza:

- Per me
- Per tutti i miei fratelli
- Per tutta la creazione

E questa speranza è la comunione.

Che cosa facciamo quando celebriamo l'Eucarestia?

Da un lato affermiamo una comunione che stiamo vivendo. Dall'altro affermiamo anche una comunione che ci manca.

La Eucarestia ci guarisce dall'individualismo (o singolarismo). Come ha scritto il nostro vescovo: «Le celebrazioni domenicali sono la nostra scuola di pace e di comunione, oggi più necessarie e attuali che mai»³. E ancora: «La messa non è tempo perso, non è una pia illusione o distrazione di massa, ma con essa entriamo nel cuore delle sfide di oggi»⁴.

E che cosa ci fa vivere la comunione? La nostra buona volontà? I nostri sforzi e il nostro impegno? Prima di tutto la misericordia di Dio, che nell'Eucarestia riceviamo a piene mani.

«Ogni realtà umana può essere abitata dalla misericordia che ci rende fratelli»⁵. E questo "essere fratelli", riguarda tutti. A Forlì ci sono, dice il vescovo, 160.000 cattolici su 185.000 abitanti. Credo che voglia dire "battezzati". Poi aggiunge: «La gran parte di essi non frequenta da tempo, ma porta volentieri i figli al catechismo per i sacramenti dell'Iniziazione cristiana; tuttavia, poi non si fa più vedere, se non qualche volta»⁶. Un 15% frequenta qualche volta e in maniera incostante. «Infine, c'è un resto che è fedele, partecipa, sostiene l'attività di formazione dei ragazzi e le iniziative di carità, cura e custodisce la chiesa e le opere parrocchiali, ama la comunità cristiana dando del proprio tempo e anche delle risorse concrete, si impegna nelle associazioni, movimenti e istituzioni di ispirazione cattolica (come le scuole e le cooperative)»⁷. Poi «ci sono coloro che si dichiarano agnostici o indifferenti alla fede di qualsiasi religione. Sono in aumento di alcune migliaia gli appartenenti ad altre religioni. Con molti di essi, ringraziando Dio, si consolida un buon rapporto e un dialogo che prevede anche collaborazione concreta»⁸. Ecco, la comunione che ci rende fratelli, riguarda tutti.

«Ma cosa significa concretamente sperare oggi?»⁹

L'anno giubilare è stato aperto con una celebrazione Eucaristica, secondo un rituale appositamente predisposto (Cf SnC, 6). L'uomo capace di speranza cristiana è l'uomo, e la donna, e la fraternità che vive secondo la "forma" dell'Eucarestia.

³ Mons. Livio Corazza, Orientamenti pastorali 2024-25, 5.

⁴ Mons. Livio Corazza, Orientamenti pastorali 2024-25, 6.

⁵ Le Monache di Montepaolo, citate in Orientamenti pastorali 2024-25, 9.

⁶ Mons. Livio Corazza, Orientamenti pastorali 2024-25, 10.

⁷ Mons. Livio Corazza, Orientamenti pastorali 2024-25, 10-11.

⁸ Mons. Livio Corazza, Orientamenti pastorali 2024-25, 11.

⁹ Mons. Livio Corazza, Orientamenti pastorali 2024-25, 12.

a. Qual è la “forma eucaristica”? Individuiamo il cuore della Celebrazione Eucaristica

Qual è la forma dell'Eucarestia? Se diciamo che la Messa forma, cioè da la forma alla comunità e a ciascuno di noi, bisognerà che abbiamo chiaro qual è la forma della Eucarestia.

Proviamo a chiederci: quando per me una Messa è bella? Quando io esco dalla Chiesa, finita la Messa e dico: è stata proprio una bella Messa?

In genere, tra le altre cose, si dice che una Messa è stata bella quando è stata “partecipata” nel senso che le persone presenti sono state coinvolte nel maggior numero di azioni possibili: canto, risposte, tutti si sono alzati al momento giusto, c'è stato chi ha portato le offerte all'altare, chi ha letto bene le letture, ecc. Ma questo è l'aspetto un po' più “esteriore” della Messa. C'è il rischio di percepire la Messa a partire dalla sua “coreografia”, cioè da quegli elementi che sono sì importanti ma non sono proprio “l'azione principale”.

Nella Messa c'è una “azione principale” alla quale tutti membri della comunità devono avere parte. Questa “azione principale” è la preghiera eucaristica. La Messa si chiama “Eucaristia” proprio perché prende il nome da questo momento della Celebrazione. È il momento nel quale il Sacerdote, dopo aver invitato tutti ad unirsi a questa preghiera con le parole: “il Signore sia con voi... in alto i nostri cuori ecc..., ci coinvolge tutti nel rendimento di grazie: **“RENDIAMO GRAZIE AL SIGNORE NOSTRO DIO”**. Nella preghiera del prefazio vengono riepilogati i principali motivi di questo rendimento di grazie. Il prefazio dell'avvento ci ha fatto pregare così:

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo
a te, Signore, Padre santo,
Dio onnipotente ed eterno,
per Cristo nostro Signore.
Al suo primo avvento
nell'umiltà della nostra natura umana
egli portò a compimento la promessa antica,
e ci aprì la via dell'eterna salvezza.
Verrà di nuovo nello splendore della gloria,
e ci chiamerà a possedere il regno promesso
che ora osiamo sperare vigilanti nell'attesa.
E noi, uniti agli Angeli e alla moltitudine dei Cori celesti,
cantiamo con gioia l'inno della tua lode: Santo...

Poi la preghiera continua e diventa invocazione dello Spirito Santo perché il pane e il vino diventino per noi il corpo e il sangue di Cristo (e questo avviene quando il Sacerdote pronuncia le Parole di Cristo) e poi invoca nuovamente lo Spirito Santo perché noi, che ci nutriamo di questo pane e di questo vino che sono il corpo e il sangue di Cristo diveniamo un solo corpo.

Ecco come la Chiesa prende la forma dell'Eucarestia, lasciandosi trasformare in Cristo, partecipando a questa “azione”, che è azione di Dio ed è azione nostra: noi rendiamo grazie a Dio per i suoi doni, per la sua azione nel mondo, nella nostra vita, e Dio “agisce” facendo l'essenziale: si dona a noi. E noi allora torniamo a pregare perché come Lui si è donato a noi così anche noi possiamo donare noi stessi a Lui per essere con Lui, in Lui e per Lui trasformati nel vero corpo del Signore. Questa è la Chiesa, quella **Chiesa che prende forma dall'Eucaristia**. S. Gregorio Magno afferma: “La nostra partecipazione al corpo e al sangue di Cristo non tende ad altro che a trasformarci in quello che riceviamo, a farci rivestire in tutto, nel corpo e nello spirito, da colui nel quale siamo morti, siamo stati sepolti e siamo risuscitati”.

Non è sufficiente, potremmo dire in un certo senso, che nell'Eucarestia avvenga la trasformazione del pane e del vino nel corpo e sangue di Cristo: occorre che a questo corrisponda la trasformazione della nostra vita, della vita del corpo ecclesiale, in corpo di Cristo.

Allora una bella Messa, l'unica bella Messa possibile, è quella che trasforma la comunità, la vita dei singoli e tutti noi insieme in una “bella” vita, una vita che ha la forma di Cristo, una vita Cristiana. L'unica Messa bella è quella che trasforma la nostra vita in Eucaristia cioè **essere dono “per la vita del mondo” come l'Eucarestia lo è per noi**.

Solo una vita così è capace di vivere nella speranza, di cogliere l'anelito dell'umanità e trasfigurarla in segni di speranza.

b. Come “vivere” l'Eucaristia per essere comunità “eucaristica”

Tutta la Celebrazione Eucaristica ha questa forza, questa logica, questa ragione di essere.

Proviamo a ripercorrere brevemente i momenti della Celebrazione Eucaristica per cogliere quale linguaggio vi si parla e per sentire come questo sia un linguaggio che educa alla speranza, che costruisce speranza. E proviamo anche a sentire

come questo linguaggio sia poi quello della vita, perché è la vita che celebriamo partecipando alla Eucarestia ed è alla vita che andiamo con la forma della celebrazione.

“Nel nome del Padre”

La Messa comincia con il segno della croce. Anche le nostre giornate dovrebbero cominciare con il segno della croce: la giornata, il tempo, la nostra vita tutta va messa “sotto il segno della croce”, sotto il segno dell’amore trinitario. Sia che andiamo in macchina, sia che siamo al lavoro, sia che stiamo con i figli, tutta la nostra giornata può essere sorretta da un ricordo esplicito, breve e sintetico del fatto che siamo sotto lo sguardo di Dio.

Se vivo in questa memoria, se viviamo in questa memoria, sarà anche possibile che le mie azioni, le nostre azioni, parlino agli altri di questo essere sotto lo sguardo di Dio e perciò siano azioni vissute nel segno della speranza.

Il saluto e i riti delle relazioni

Dopo il segno della croce c’è il saluto iniziale: “Il Signore sia con voi”: è un saluto, biblico, sono le parole dell’angelo a Maria. Un saluto totalmente cristianizzato: perciò non c’è bisogno di aggiungere “buongiorno” o “buona domenica”. A volte nella liturgia abbiamo perso attenzione a queste parole quasi da non capirne più il significato e allora ci può venire la tentazione di inventarne altre, perché la gente si svegli quando arriva a Messa e anche noi pensiamo: ma perché il sacerdote non cambia un po’ il modo, magari per renderlo più simpatico. Ma proviamo a riascoltare queste formule: “Il Signore sia con voi”; “La grazia e la pace di Dio nostro Padre...” e il saluto del vescovo, uguale a quello del Risorto: “la pace sia con voi”. Il punto non è cambiare le parole: ma lasciarsi cambiare da queste parole. Allora capiremo che questo è il miglior saluto e augurio che si possa fare o ricevere.

Anche in famiglia, al lavoro, nei nostri contesti relazionali si vivono quotidianamente i riti di saluto e di accoglienza, dal buongiorno alla buonanotte. Quale tessuto relazionale vivo? Che tipo di relazioni vivo? Quale “saluto” porto con la mia esistenza, con la mia presenza? C’è un augurio di bene dietro alle mie parole e ai miei gesti? O c’è diffidenza? O c’è stanchezza? O c’è sfiducia? C’è speranza?

Signore pietà - Gloria a Dio

Nella prima parte della Celebrazione Eucaristica ci sono ancora due preghiere bibliche sulle quali è importante soffermarsi, seppure brevemente perché esse rappresentano i due movimenti fondamentali della preghiera cristiana: l’invocazione (Signore pietà) e la lode (Gloria).

Chiedere ed esultare. Solo nei tempi penitenziali il “Gloria” scompare. Prevale l’invocazione: specificamente, un’invocazione di perdono (e abbiamo sempre bisogno di perdono nelle nostre relazioni ... per questo i tempi penitenziali sono importanti).

I due movimenti fondamentali della preghiera sono anche i momenti fondamentali della vita. Nelle necessità, nelle fatiche, nelle sofferenze, nei tempi di lunghe attese diciamo: Signore pietà, Kyrie eleison. Nelle gioie, quando finalmente vediamo i risultati, quando la grazia arriva dopo aver duramente lottato, diciamo: Gloria a Dio!

I riti di ingresso ci fanno entrare da subito nella sostanza della preghiera. Che diventa sostanza della vita.

Con questi piccoli esempi, tratti dai riti di ingresso, vorrei mettere in risalto che la celebrazione domenicale è essenziale per la vita. **La celebrazione domenicale dà forma alla nostra vita e alle nostre relazioni.**

Si potrebbe pensare: ma che bisogno c’è di “ritualizzare” l’accoglienza, il perdono, il ringraziamento, per viverli? A che serve tirare in ballo la Messa?

Il fatto è che queste cose non avvengono in modo automatico: la vita ha bisogno di essere “celebrata”, di essere inserita in una celebrazione, per ritrovare senso e radici.

Paradossalmente potremmo dire che una persona musulmana o non credente può tranquillamente vivere e voler bene, e coltivare buoni valori senza Eucaristia: **un cristiano no**. Dice il Vangelo: “A chi ha, sarà dato. Ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha” (Mt 25,29) e ancora: “A chi fu affidato molto sarà richiesto molto di più” (Lc 12,48). Ogni credente, ogni comunità senza Eucaristia, taglia le radici con la sua vera identità. È come dire: io sono figlio del tale ... e non voler più saper niente di quella famiglia di origine, cambiare il cognome di famiglia, cancellare tutti i segni di questa appartenenza. Senza Eucaristia non ci può essere autentica testimonianza cristiana perché non si tratta di vivere dei valori ma si tratta di condividere una vita.

La liturgia della parola e la capacità di ascoltare

“Dal libro del profeta Isaia...”

“Parola di Dio”

“Rendiamo grazie a Dio”

La liturgia della parola ci fa riscoprire l’importanza dell’ascolto. Di un ascolto ordinato, tranquillo. Una persona legge un libro, anzi lo proclama. Gli altri ascoltano. Niente effetti speciali, niente recitazione eccessiva, niente scenografie. Pochi gesti, anch’essi semplici possono contribuire: l’intronizzazione, il bacio del libro, la benedizione, i canti...

La liturgia ci trasmette, ci fa vivere la possibilità di un ascolto intenso, autentico, non complicato. Quello di cui ha bisogno la nostra vita. Chi sa ascoltare nella liturgia, impara ad ascoltare anche fuori. Chi ascolta già nella vita, non ha

difficoltà ad ascoltare anche le parole della Celebrazione. Il genitore che sa ascoltare la liturgia, sa ascoltare anche i propri figli; sai ascoltare i colleghi di lavoro, le persone noiose, la moglie o il marito ecc.

Cosa ascoltiamo nella Liturgia della Parola? Ascoltiamo parole che ci orientano alla speranza vera. Lì riceviamo quei criteri che ci permettono di stare di fronte alla realtà cogliendovi i segni di una speranza che non delude. Ripercorrendo gli eventi della storia della salvezza, siamo certi che Dio opera, non cessa di operare. Anche qui, anche oggi, anche nella mia vita.

La liturgia eucaristica e l'amore fino al dono totale di sé

Lo abbiamo sottolineato prima: la speranza si radica nell'amore. C'è speranza se ti sperimenti nell'amare. E, come ci ricorda Gesù, non c'è amore più grande che dare la vita: "Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue" – "ti dono la mia vita" – "sono tuo/sono tua per sempre", dice il Signore a noi. E ci indica la via, l'unica via possibile per ogni credente: dare tutto.

La liturgia Eucaristica non richiama solo la bellezza di un amore che dà tutto, ma anche quale sacrificio comporta un amore così: la durezza della croce. Bambini da crescere, anziani da curare, problemi economici, problemi all'interno delle coppie, comunità in affanno, parroci "affogati" di lavoro, relazioni difficili dentro e fuori la comunità ... tutto il peso della vita quotidiana in scenari che si fanno sempre più complessi. Vivere in comunione con Cristo, significa poter vivere tutto questo come dono di sé, vivere tutto questo sempre animati, radicati nella speranza.

"Andate in pace"

Il momento del congedo è molto bello: dalla liturgia celebrata, siamo spinti al culto della vita. È un passaggio che siamo invitati a compiere ogni domenica. Non c'è rottura tra questi due momenti. Cambia lo scenario ma rimane la stessa sostanza, la stessa logica. L'assemblea non si chiude in sé stessa, ma si disperde: e porta a tutti "la pace", non come la dà il mondo, ma la pace del Risorto. La comunità diventa irraggiamento di pace, aperta a tutti: ai vicini di casa, ai parenti, agli amici, ai credenti, ai non credenti, agli indifferenti, agli gnostici, alla società, al mondo intero.

Quello che abbiamo celebrato attraverso riti e simboli, è reso vero dal vissuto quotidiano, dalla vita. La vera partecipazione alla Celebrazione Eucaristica non si ha quando io canto, leggo, rispondo a tono e a tempo, arrivo puntuale, aspetto prima di uscire che sia finito anche il canto finale, ma quando, uscito dalla Celebrazione domenicale dell'Eucaristia comincio la Celebrazione quotidiana dell'esistenza: divento "mani" di Cristo, "parola" di Cristo, "piedi" di Cristo. ecc. Lì comincio a sperare, comincio a vivere della speranza di Cristo.

c. Ogni settimana la sua liturgia

A volte si dice: "Sempre la solita Messa". E a volte si dice anche: "Sempre la solita vita". Ma è veramente così? Certo che le cose si ripetono. Dice Qoélet: "Non c'è niente di nuovo sotto il sole" (Qo 1,9). Ma è veramente così?

Pensiamo all'ultima Celebrazione Eucaristica alla quale abbiamo partecipato. Non è uguale a quella che vivremo domani. Almeno per due motivi:

- il primo è che noi ieri non eravamo gli stessi di oggi. Avevamo una settimana di ... lavoro, incontri, forse preoccupazioni, gioie dietro di noi che non era la settimana precedente. La vita in realtà non si ripete mai. Siamo noi che a volte la sentiamo "ripetitiva" perché non sappiamo cogliervi la presenza sempre nuova di una parola, di un gesto, un soffio dello Spirito ... e così la Messa: è sempre la stessa perché noi non portiamo nella Messa la vita che abbiamo vissuto. Se ci portassimo la vita, sarebbe una nuova Messa, un'altra Messa.
- Il secondo motivo è che la Chiesa, che è Maestra e Madre ci guida a sottolineare e scoprire sempre aspetti diversi di come diventare "Cristo", di come vivere il nostro essere cristiani, di quali semi di speranza far germogliare nel nostro oggi.

Domani ascolteremo il testo dal Vangelo di Giovanni che ci presenta l'episodio di Cana: il vino nuovo alle nozze. Dio viene a portare, nelle nostre vite, ciò che manca perché ci sia festa piena, felicità piena. Lo porta lui, lo dona lui. Lì è radicata la nostra speranza. Quella è la fonte della nostra speranza.

Cristo, anche domani, viene nella nostra vita, e la nostra vita diventa migliore, la nostra giara si riempirà di un vino buono dal quale tutti potranno attingere speranza.

Suor Ornella Fiumana
Suore francescane della Sacra Famiglia di Cesena